

# Quegli SFORTUNATI (e italiani) PADRI del TELEFONO

Alle origini dello scippo di Graham Bell dell'invenzione del telefono c'è un episodio poco noto di spionaggio industriale.

Ai danni non di Meucci, ma di un suo contemporaneo – il misconosciuto Innocenzo Manzetti – che ad Aosta era giunto a realizzare il primo, vero telefono della storia.

Una storia di povertà, ingenuità, idealismo, imprenditori senza scrupoli, corruzione. Senza alcun lieto fine

di Giuseppe Garbarino

**E**ra l'estate del 1865 quando al laboratorio di Innocenzo Manzetti ad Aosta bussò un signore inglese. E' probabile che si trattasse di Alexander Melville Bell, il padre del più famoso Alexander Graham, il quale in giro per l'Europa durante una serie di conferenze decise di recarsi ad

Aosta insieme ad alcuni tecnici per sincerarsi direttamente dell'invenzione del Manzetti, dopo aver avuto modo di leggere la seguente notizia sul quotidiano «The Independent» del 29 giugno 1865: «Il signor Innocenzo Manzetti, di cui abbiamo avuto più volte occasione di parlare, ci ha informati di un'applicazione assai sorprendente del filo telegrafico. Dei suoni prodotti da un apparecchio alla stazione di partenza, possono riprodursi alla stazione di arrivo; per mezzo di questo strumento si potrà parlare da Aosta a Torino, a Parigi, a Londra, ecc... ne abbiamo la certezza, il signor Manzetti riuscirà nella sua impresa e legherà il suo nome alla scoperta più sorprendente del nostro secolo». L'inventore aostano era un personaggio sempre ben disposto ad accogliere chi

era interessato alle sue numerose idee ed applicazioni e così fu anche per l'ospite straniero al quale venne ingenuamente data ampia spiegazione sull'invenzione più straordinaria di quegli anni. Sono molte le testimonianze che il laboratorio di Aosta fosse una specie di porto di mare dove si riunivano a curiosare turisti di passaggio, amici del Manzetti e notabili della vallata alpina.

**Lo stesso Manzetti anni** dopo ricordò di aver avuto da qualche parte il biglietto da visita di tale Bell. Passarono poche settimane dalla misteriosa visita al laboratorio del geometra Manzetti che il settimanale «Feuille d'Aoste» del 22 agosto 1865 informava che «meccanici inglesi» volevano applicare l'invenzione del compatriota, ma l'articolo proseguiva «...se il signor Manzetti fosse stato in altri paesi...» altri risultati e aiuti avrebbe avuto; si era già capito che a lui sarebbe rimasta ben misera ricompensa per l'invenzione. Queste notizie arrivarono velocissime e senza usare il telefono anche all'orecchio di Meucci. Il 21 ottobre del 1865 «l'Eco d'Italia», pubblicato a New York, annunciava l'invenzione di Manzetti con queste parole: «...Manzetti trasmette la voce per mezzo di un

